

In pensione più tardi Ridotta la rivalutazione

Tagliati assegni da 1000 euro. Si alza l'età d'uscita anche per chi ha 40 anni di anzianità

Le pensioni rappresentano uno dei capitoli più pesante della manovra, in termini economici e sociali. Si arriverà a oltre due miliardi di risparmi nel biennio 2013-14, colpendo anche le fasce medio-basse, con un assegno di circa mille euro al mese. Il Parlamento, che ha rifiutato (per il no della maggioranza) di inserire modifiche ai vitalizi di deputati e senatori (come proponeva il partito Democratico), si è limitato a proporre un prelievo straordinario sulle pensioni d'oro, che scatterà tra una decina di giorni, il primo agosto. In sostanza si prevede un taglio del 5% per gli importi superiori ai 90mila euro annui lordi, e del 10% per la parte eccedente i 150mila euro lordi. Quando si tratta di ricchi, la progressività resta. Il contributo complessivo per le casse dello Stato si ferma a 12 milioni quest'anno, e al doppio nei tre anni successivi. La misura resta temporanea, si ferma nel 2014.

Diverso il caso dei pensionati con assegni molto inferiori. A contribuire ai risparmi di spesa sono chiamati in misura diversa quelli che ricevono un assegno pari a 3 volte il minimo, e quelli con una rendita pari a 5 volte. I primi (assegno lordo di 1.428 euro al mese) si vedranno limitare la rivalutazione al 70%. Il governo aveva previsto il 45%, solo un emendamento delle opposizioni è riuscito ad ammorbidire la stretta. I secondi (assegno da 2.380 euro lordi mensili) si vedranno azzerare la rivalutazione. La norma produce risparmi di spesa per 420 milioni nel 2012, 680 l'anno successivo e altrettanto nel 2014.

Una raffica di commi e sottocom-

mi puntano ad allungare l'età pensionabile. In particolare, chi ha maturato 40 anni di anzianità contributiva e intende accedere al pensionamento a prescindere dall'età anagrafica dovrà posporre la decorrenza della pensione di un mese se maturerà i requisiti nel 2012, di due mesi se avrà i requisiti l'anno dopo e di tre mesi nel 2014. La disposizione si applica soltanto a coloro che maturano i requisiti dal primo gennaio 2012 (e non a chi li matura il giorno prima, cioè il 31 dicembre 2011). È prevista un'esenzione nel limite di 5mila unità.

Un'altra disposizione anticipa di un anno, portandolo al primo gennaio 2013, il processo di adeguamento dei requisiti anagrafici per l'accesso al pensionamento alla speranza di vita. Dal primo gennaio 2013 l'incremento è pari a tre mesi. Per i successivi adeguamenti triennali dal 2016 la stima è pari a 4 mesi per ciascuna scadenza, fino a circa il 2030. Nel ventennio successivo si ritornerebbe ai tre mesi. Ciò comporta un adeguamento cumulato al 2050 pari a circa 3 anni e 10 mesi. L'introduzione di questa norma ha effetti poco rilevanti sul bilancio nei primi anni. Nel 2013 ci si ferma a 38 milioni, ma l'anno successivo si sale subito a 262, per arrivare a 290 nel 2015. Nel 2021 i risparmi sfiorano i 440 milioni.

Per ora è stata stoppata il tentativo di aumentare da subito l'età di pensionamento anche delle donne del settore privato. Ma la norma su questo tema c'è. La disposizione prevede che a partire dal 2020 scatterà un aumento graduale, senza specificare il ritmo dell'innalzamento. ♦



ACCANIMENTO

IL SOLITO SEGNO: INIQUITÀ

Laura Pennacchi

Il sistema pensionistico italiano è stato radicalmente riformato dalla metà degli anni 90, in particolare dal centrosinistra. La spesa, che in assenza di interventi avrebbe raggiunto il 23% del pil, è stata stabilizzata al 14-15% e a regime, nel 2050, addirittura al 13%. Nessun altro Paese europeo ha osato tanto. Il problema oggi sarebbe stato non di tagliare ulteriormente le prestazioni pensionistiche (come avviene nella «classista» manovra di Tremonti con l'anticipazione del legame età d'uscita-speranza di vita per ritardare il momento del pensionamento, la ridotta rivalutazione al costo della vita anche delle pensioni di medio-basso importo, l'aumento dell'età pensionabile delle donne che lavorano nel settore privato, la destinazione a ripiano del deficit e non a politiche amiche della famiglia e delle donne dei risparmi provenienti dall'innalzamento a 65 anni dell'età di vecchiaia delle dipendenti pubbliche). Semmai il problema sarebbe stato di intervenire per migliorare le prestazioni future dei soggetti oggi giovani i quali, costretti a lavori precari, saltuari e discontinui, si vedranno destinati a pensioni molto basse. L'accanimento sul sistema pensionistico, e in particolare sulle donne, è coerente con i 10 miliardi di decurtazioni che si abbattono su regioni ed enti locali, gli 8,7 miliardi di tagli sulla sanità, il disegno regressivo contenuto nella delega fiscale e assistenziale. Tutte insieme queste misure fanno un impianto e ne marchiano il segno. Colpendo il welfare e il fisco progressivo, ancora una volta, si punta a far «arretrare» il perimetro dell'operatore pubblico, e a privatizzarne le funzioni. ♦

Bocciata proposta Pd

La maggioranza rifiuta di tagliare i vitalizi dei parlamentari come era stato proposto in Aula dal Partito democratico insieme con tutte le altre forze di opposizione

Donne più tardi fuori

A partire dal 2020 scatterà un aumento graduale dell'età pensionabile delle donne anche nel settore privato, ma il ritmo di tale innalzamento non è stato ancora specificato

Tagli ai più deboli

Nella manovra previsti oltre due miliardi di risparmi nel biennio 2013-14. Colpite anche le fasce medio-basse con un assegno di circa mille euro al mese